



L'INTERVISTA

Tito Boeri

“Da Torino la ricetta anti-diseguaglianze diritti e reddito minimo garantiti a tutti”

Il direttore del Festival: “La lezione di Nobel ed economisti: premiare il merito non basta, servono tutele”

TITO BOERI

DIRETTORE

FESTIVAL ECONOMIA TORINO



Bisogna dare dignità e opportunità anche a chi non ce l'ha fatta. Tantissimi talenti bloccati tra i poveri

Prima edizione di grande successo torneremo nel maggio 2023 con le menti migliori

PAOLO BARONI
ROMA

«Una società meritocratica ha bisogno di tutele minime (come reddito minimo garantito e salario minimo), deve cercare il più possibile di garantire l'uguaglianza delle opportunità ed evitare l'arroganza di chi ha avuto successo perché il merito individuale è inseparabile da una forte dose di fortuna: questa è la mia personale lettura dei tantissimi spunti offerti dal Festival internazionale dell'economia che si è appena concluso a Torino» spiega il direttore Tito Boeri. «Ho imparato tante cose in questi giorni. L'attenzione generale è stata non solo su quanto grandi siano le diseguaglianze, ma so-

prattutto sul modo con cui si sono originate».

Mentre traccia il bilancio («positivo») di quest'anno, Boeri conferma che l'edizione 2023 si terrà a fine maggio, in modo da aspettare la chiusura dei corsi delle università americane e riuscire a portare chi è maggiormente influente nel dibattito internazionale. Come quest'anno, in cui si è discusso di meritocrazia col filosofo Michael Sandel e con Adrian Wooldridge, autori dei due libri più letti sulla materia in cui i due autori hanno offerto messaggi diametralmente opposti. Accanto a loro alcune delle migliori menti economiche del pianeta come i Nobel Jean Tirole e Christopher Pissarides, Joel Mokyr e tanti altri giovani ricercatori meno conosciuti e di grandissimo livello.

Cosa è emerso dal confronto? «Innanzitutto che il merito non è separabile dalla fortuna. Anche chi per anni ha contribuito ad assegnare i premi Nobel, come John Hassler, e gli stessi beneficiari dei premi riconoscono che c'è sempre una buona dose di fortuna nell'ottenere questi riconoscimenti. Questo significa che l'arroganza di chi ha successo non ha proprio ragione di esistere. E anche da parte dei media ci vorrebbe un atteggiamento diverso: lo dico anche pensando al nostro Paese, dove persone che hanno ricevuto un premio Nobel sono titolate a parlare di tutto e di più». **Cosa vuol dire essere meno ar-**

roganti?

«Meno elitismo, che poi non è che l'altra faccia della medaglia del populismo. Dare dignità anche a chi non ce l'ha fatta, magari per pura sfortuna».

La questione delle opportunità come si affronta?

«Ci sono tante cose da fare per avvicinarci il più possibile a condizioni di uguaglianza delle opportunità. Come prima cosa occorrono misure più efficaci di contrasto della povertà: bisogna lavorare su tutti minimi, sui trasferimenti come sui servizi reali, sui redditi minimi garantiti che devono essere associati a meccanismi di riduzione delle tasse per chi lavora anche poche ore per evitare le cosiddette “trappole della povertà”. Questo, come ha documentato Oriana Bandiera, per una questione di equità ma anche di crescita ed efficienza, perché tra i poveri sono bloccati tantissimi talenti e dar loro la possibilità di uscirne significa dotare la società di capitale umano di alto livello».

Poi?

«Occorre potenziare i servizi reali offerti a chi è in stato di bisogno e lavorare tanto sul sistema educativo, sugli asili nido. Fondamentali, perché è a partire da qui che si possono dare opportunità a chi nasce in condizioni sfavorevoli. Se ben gestiti, e pubblici, sono poi anche uno strumento per favorire la partecipazione femminile liberando anche lì tanti talenti oggi nascosti. In un paese con forti divari di reddito biso-



gna dare più soldi alle scuole che sono più a contatto col disagio sociale, dove ad esempio occorre integrare persone che non parlano bene la nostra lingua. Penso ad esempio alla sfida legata all'integrazione dei profughi ucraini».

Sul salario minimo sia Gentiloni che Visco hanno dato semaforo verde...

«Lo hanno fatto con grande autorevolezza alla luce delle loro conoscenze delle esperienze europee. Anche Pisarides ne ha parlato molto e ci ha spiegato che può essere una risposta importante anche rispetto alle sfide che vengono dall'automazione».

Sulle diseguaglianze pesano anche le discriminazioni.

«E anche qui bisogna fare molto di più, soprattutto in paesi che hanno una scarsa tradizione in questo campo. Perché non ci sono solo le discriminazioni di genere ma anche quelle legate all'orientamento sessuale o all'etnia, alla disabilità e alle condizioni di salute. In questo campo il sistema delle quote può funzionare se ben articolato: devono servire ad accedere alle varie posizioni di responsabilità o nelle università ma senza mettere persone non preparate in condizioni di difficol-

tà perché non all'altezza dei compiti. David Card, premio Nobel nel 2022, ci ha documentato che questo è possibile. Fondamentale documentare meglio la presenza di discriminazione: come discusso con il presidente dell'Istat Blangiardo, si potrebbe istituire un osservatorio basato su metodi statistici in grado di identificare forme di discriminazione anche a livello di singola impresa».

Da Trento a Torino: soddisfatto del cambio di sede?

«Torino ha delle potenzialità enormi e ce ne siamo resi conto ulteriormente in questi giorni. La città ha università eccellenze, professori e studenti molto bravi, ha sedi meravigliose dove in appena 4 giorni abbiamo concentrato ben 160 appuntamenti, un record per noi, ha una rete di librerie che manca in tantissime altre città, un associazionismo diffuso. Si può certamente continuare a fare un lavoro molto buono e siamo molto fiduciosi per il futuro. Quanto al tema del 2023 ci stiamo ragionando: io ho già delle idee di cui parlerò nel comitato editoriale per avere come sempre suggerimenti e integrazioni. Anche l'anno prossimo porteremo a Torino le menti più fertili del pianeta sul tema che sceglieremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA